

BERGSON

La filosofia di Bergson è legata al contesto storico e ai problemi del suo tempo. La sua critica era rivolta allo scientismo positivista, Bergson sostenne che la scienza moderna non fosse in grado di dare risposta alle esigenze del mondo circostante e la necessità della filosofia come forma superiore di intelligenza. La scienza si limita a descrivere la superficie dei fatti mentre la filosofia consente di conoscere a fondo la realtà.

Bergson sostiene però che la scienza e la filosofia dovrebbero collaborare per scoprire a fondo la realtà da ogni punto di vista.

Bergson critica anche la metafisica perché ha cercato di rappresentare la realtà come immobile. Il compito della nuova metafisica è quello di calarsi nella realtà e comprendere che il divenire insieme alla creatività siano parte di essa. Per poter guardare a questa parte nascosta della realtà bisogna utilizzare **l'intelletto scientifico**, l'intelletto opera dividendo il mondo in parti ridotte e usandole come strumento per capire il loro **uso del mondo** per questo motivo il mondo attende un **supplemento dell'anima** e soltanto se l'uomo raggiungerà questa **coscienza** la realtà potrà acquisire un senso.

2.3

Ci sono due modi per conoscere la realtà

1) Il metodo della scienza comporta girare intorno alla cosa, ponendosi però fuori da essa stessa. La scienza si limita ad osservare un fenomeno ma questo modo di conoscere consente di vedere solo cosa un fenomeno ha in comune con un altro. Il modo in cui si tende a conoscere un fenomeno è dato dall'analisi. L'analisi divide un oggetto in tanti piccoli elementi conosciuti, e sviluppa la conoscenza dell'oggetto/fenomeno tramite dei simboli cioè una rappresentazione di vari punti di vista da cui deriva un contatto tra il nuovo oggetto/fenomeno e qualcosa di già conosciuto.

2) Il metodo della metafisica implica entrare nella cosa cioè di conoscere la sua essenza interiore senza l'utilizzo dei simboli poiché ci dà, a differenza del metodo della scienza, una conoscenza assoluta dell'oggetto e non una conoscenza relativa ad un punto di vista. Il metodo della metafisica riguarda lo spirito e procede per intuizione. È possibile però conoscere la cosa in se stessa ed è possibile anche fare il percorso inverso cioè ricavare i concetti della realtà dalla cosa conosciuta per intuizione.

2.4

Il problema del tempo è al centro della riflessione di Bergson, egli studia il tempo all'interno della coscienza, e descrive due diverse concezioni di tempo: Tempo dello spazio e Tempo della coscienza

IL TEMPO DELLA SCIENZA

il tempo della scienza è un tempo spazializzato considerato come una successione di istanti uguali descrivibili su una linea costituita da una serie infinita di punti. Il tempo può essere misurato e calcolato. La scienza riduce il tempo a spazio per potersene avvalere e questa concezione deriva dalla scienza fisica (da Galileo in poi). Questa rappresentazione del tempo nello spazio ha un valore pratico e come tale è funzionale alle necessità della vita sociale come l'uso dell'orologio.

IL TEMPO DELLA COSCIENZA

Il tempo della coscienza è il tempo vissuto, la durata, non in maniera quantitativa ma qualitativa. I fatti della coscienza come idee, sentimenti, ricordi si fondono l'uno con l'altro, in questo modo la durata è un fluire di stati di coscienza. Questi stati di coscienza mentre si vivono sono talmente mescolati tra loro da non permettere la distinzione di uno tra l'altro. Con la durata si abbandona l'io della superficie per raggiungere l'io profondo, l'io fondamentale che è flusso unitario tra passato presente e futuro. La durata significa che l'io vive nel presente ma con il ricordo del passato e l'anticipazione del futuro.

2.5

La coscienza è originale rispetto alle altre realtà della natura e da ciò nasce il problema del rapporto tra anima e corpo. La questione riguarda il rapporto tra la res cogitans e la res extensa cioè coscienza e cervello. Bergson rifiuta le soluzioni della neurofisiologia che aveva elaborato al tempo cioè un parallelismo psico-fisico. Rifiuta quindi l'idea dell'evoluzionismo-materialista che considera i processi mentali come conseguenza di quelli cerebrali. Il problema di fondo è però lo stabilire le distinzioni fondamentali tra la coscienza e il cervello individuandone poi il punto di unione. Bergson crede nel legame tra coscienza e cervello ma nega che ciò dipenda da un parallelismo e tanto meno che senza uno non ci sia l'altro. Per lui la coscienza è infinitamente più grande rispetto a ciò che il cervello comprende. La coscienza si avvale del cervello ma il cervello è solo uno strumento di mediazione con la realtà esterna. Secondo il filosofo se

l'uomo si concentra sulla vita interiore allora fa prevalere la coscienza mentre se l'uomo si concentra sulla vita all'esterno allora fa prevalere il cervello.

2.6

L'attività della coscienza è data da 3 fattori

memoria

ricordo

percezione

LA MEMORIA

è la dimensione fondamentale della coscienza con cui si stabilisce la connessione tra anima e corpo. Ci sono 2 livelli di memoria:

memoria meccanica: quella che consiste la memorizzazione di meccanismi che vengono ripetuti nel tempo

memoria spirituale: la memoria spirituale o pura registra tutti gli avvenimenti della vita di ogni individuo nel loro svolgersi cioè nella loro durata. La memoria spirituale determina poi l'identità dell'individuo.

IL RICORDO

La memoria meccanica e la memoria spirituale danno vita a due tipologie di ricordi

Il ricordo immagine: riguarda la memoria meccanica ed ha una funzione pratica perché il cervello si serve di essa per affrontare i vari stimoli dell'ambiente.

Il ricordo puro: riguarda la memoria spirituale e ha dei caratteri di originalità e integralità e riporta un'esperienza passata unica e irripetibile. Il ricordo puro non è cancellabile infatti ciò dimostra come anche in seguito a danni cerebrali che non aboliscono il ricordo in se ma la possibilità del ricordo di riaffiorare nella coscienza, infatti affinché il ricordo possa riaffiorare alla coscienza c'è bisogno di apprendere a fondo il ricordo e anche di averne una percezione attuale. Se quest'ultima possibilità viene meno il ricordo non affiora.

LA PERCEZIONE

La percezione è l'azione che svolge il corpo sulle cose, ha un ruolo pratico e l'oggetto della percezione è un'immagine esistente cioè quelle immagini che servono all'individuo poiché gli garantiscono di agire

Il cervello per esigenze di azione e reazione guarda soprattutto al presente cioè ai bisogni immediati. Il rapporto tra passato e presente viene rappresentato dal filosofo come un cono che poggia su di un piano con la punta (che rappresenta il presente) e dalla base (che rappresenta la memoria pura).

3.1

A partire dal 1907 con la pubblicazione dell'Evolutione creatrice Bergson fonda la teoria evoluzionistica dell'universo. Al centro della teoria troviamo la vita e il suo fluire dinamico. Il fluire della coscienza viene presentato come un momento decisivo per il fluire della vita. Con l'evoluzione creatrice Bergson mette in evidenza i limiti delle teorie di Darwin e di Spencer.

Darwin pensava che la vita evolve secondo uno schema casuale

Spencer pensava che la vita avesse un rigido ordine di causa ed effetto

Bergson indica come limitate queste due idee perché nessuna di esse tiene in conto della dinamicità della realtà

3.2

Bergson ritiene che se ci affida solo all'intelligenza non si riesce ad andare oltre quindi distingue istinto e intelligenza

l'istinto è la capacità innata di usare gli strumenti forniti all'uomo dalla natura è il modo in cui l'animale avendo davanti a se tante alternative riesce a distinguere la migliore per lui

L'intelligenza è invece la capacità di fabbricare strumenti artificiale in grado di aiutare l'uomo nella sua vita e a differenza dell'istinto si tratta di un qualcosa di cosciente e voluto dall'uomo. Il lavoro svolto dall'intelligenza è definito come interessato poiché non tiene conto della conoscenza delle cose ma della loro funzione pratica. L'intelligenza analizza e l'analisi è il procedimento con cui l'oggetto viene riportato ad elementi conosciuti cioè a dei simboli che l'intelligenza elabora ai fini di risolvere i problemi dell'uomo. Da qui proviene l'idea di Bergson ripresa da Mach che intende la scienza con una finalità pratica, uno strumento d'azione per operare il mondo

3.3

Oltre all'intelligenza e all'istinto Bergson ci parla dell'intuizione, l'intuizione è l'unico modo che abbiamo per fondere l'intelligenza e l'istinto unendo l'immediatezza e la concretezza dell'istinto con la consapevolezza dell'intelligenza. È l'intuizione a farci cogliere la durata reale perché è l'autentico organo

della filosofia. L'intento della filosofia è quello di giungere ad una conoscenza disinteressata dell'oggetto. L'intuizione si muove però tra la materialità e l'eternità vivente.

3.4

Soltanto l'intuizione può cogliere lo slancio della vita che è di natura spirituale e non materiale. Bergson scende in campo con il vitalismo cioè dalla tesi che considera i fenomeni della vita essenzialmente spirituali. Il divenire non è mai compiuto definitivamente perché la vita è in continua realizzazione senza mai un punto d'arresto. Per Bergson la natura non fa salti cioè l'evoluzione creatrice è spinta da uno slancio vitale che è come un'energia che pervade l'universo. La creazione di cui parla Bergson non è tanto una produzione di cose quanto una produzione di azioni. La vita è attività contro la passività della materia ed è così la lotta tra vita e materia che caratterizza l'evoluzione. Nello scontro tra vita e materia l'evoluzione è un formidabile impulso che porta alla divisione tra inorganico e organico. Mentre la natura dell'evoluzione non va oltre la catena degli automatismi soltanto nell'essere umano si spezza e la coscienza libera se stessa.